

---

## Colas Duflo, *Les Aventures de Sophie. La philosophie dans le roman au XVIII<sup>e</sup> siècle*

Marisa Ferrarini

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1831>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1831

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 363-364

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Marisa Ferrarini, « Colas Duflo, *Les Aventures de Sophie. La philosophie dans le roman au XVIII<sup>e</sup> siècle* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1831> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1831>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Colas Duflo, *Les Aventures de Sophie*. La philosophie dans le roman au xviii<sup>e</sup> siècle

Marisa Ferrarini

---

## NOTIZIA

COLAS DUFLO, *Les Aventures de Sophie*. La philosophie dans le roman au xviii<sup>e</sup> siècle, Paris, CNRS éditions, coll. «Biblis», 2013, pp. 290.

- 1 Colas Duflo ci invita a riflettere su cosa accade quando «Sophie» intraprende meravigliosi viaggi nel paese di «Romancie» (p. 9), quando cioè la filosofia incontra la narrativa, dando luogo alla grande moda del «roman à ambition philosophique» del Settecento (p. 40), definizione preferibile, secondo l'autore, a quella di «roman philosophique». Se da un lato l'incontro è fecondo, in quanto offre al romanzo l'opportunità di rinnovarsi e ottenere credibilità, mentre alla filosofia dà la possibilità di cimentarsi in un altro tipo di scrittura e di aumentare la fascia dei lettori, dall'altro la loro coesistenza si rivela problematica. L'inserimento di passaggi dissertativi in un romanzo interrompe, infatti, il ritmo narrativo: molti romanzieri del xviii secolo si lamenteranno, come la narratrice della *Vie de Marianne* di Marivaux, delle lentezze che le «réflexions» infliggono a un lettore che vuole solo il racconto dei fatti. Ma soprattutto muta il patto di lettura, con un effetto destabilizzante su un lettore che si aspetta che il testo lo diverta, quando invece lo costringe a riflettere. *La Nouvelle Héloïse* di Rousseau, uno dei romanzi più famosi del secolo, molto criticata per via delle sue dissertazioni, è esemplare a questo riguardo. L'analisi di questo tipo di critiche consente di capire meglio gli effetti del dissertativo sul narrativo e di interrogarsi sul senso profondo del progetto romanzesco in Rousseau.
- 2 Molto spesso la rappresentazione della filosofia in un romanzo passa attraverso la creazione di personaggi filosofi che, nell'ambito della finzione, sono il mezzo più

immediato di collegare gli enunciati filosofici a un enunciatore. Sultana travestita o *honnête homme*, incarnazione divina o buffone caricaturale, nobile o valletto, il filosofo può essere dell'uno o dell'altro sesso, assumere diverse posizioni sociali, ricevere un trattamento comico o drammatico, serio o parodico. In un secolo in cui la stessa definizione di filosofo sta mutando, è un personaggio nuovo rispetto all'organico romanzesco del secolo precedente che rende possibile il rinnovamento della trama. Permette inoltre di mettere in scena come idea di romanzo la questione filosofica fondamentale: la filosofia procura la felicità? Una sorte particolare è dunque riservata al personaggio centrale del «roman-mémoires», che, assieme al romanzo epistolare, è una delle due forme privilegiate del «roman à ambition philosophique» del secolo dei Lumi. Senza dubbio Prévost è l'autore che ha saputo utilizzare al meglio tutte le potenzialità della formula e impresso un senso dinamico a ciò che potrebbe apparire come una sorta di contraddizione tra la postura filosofica che presuppone il controllo di sé e il carattere passionale di un eroe da romanzo in balia ad ogni sorta di avventura. Il suo ultimo romanzo, *Le Monde moral*, ne offre un bell'esempio: il narratore che vuole comporre una specie di enciclopedia delle passioni umane finisce ben presto per diventarne egli stesso l'oggetto. Colas Duflo fa osservare che il romanzo ad ambizione filosofica del XVIII secolo s'impadronisce del trattamento delle passioni che era appannaggio della speculazione filosofica del secolo precedente. Ma qual è in definitiva lo statuto del romanzo filosofico? Secondo l'A. il *Clairval philosophe, ou la Force des passions* di Barnabé Farnian de Rosoi, detto Durosoy, un'opera ora dimenticata che al suo tempo godette invece di notevole successo, è un interessante tentativo di rinnovare il romanzo, pur mantenendo un'antropologia delle passioni. Una filosofia materialista e sensualista sostiene, infatti, il testo e la preoccupazione di Durosoy è quella di liberare il romanzesco dall'influenza del moralismo letterario. In *Cleveland*, Prévost propone un itinerario spirituale per elucidare la natura della filosofia. Ma alla fine il sentimento e la religione vincono sulle pretese razionali. In questo romanzo culmina l'ambiguità tra filosofia e letteratura.

- 3 Ma che succede quando il romanziere vuole dare un contenuto filosofico al proprio romanzo e il personaggio che potrebbe enunciare tale discorso è assente? Può capitare che il quadro narrativo scelto renda ingiustificabile il ricorso ad argomenti teorici di portata generale. È il problema di Diderot nella *Religieuse*. Per commuovere, l'eroina deve essere ingenua e ignorante. Ma allora diventa difficile, nei limiti della verosimiglianza, farle tenere un discorso generale sull'antropologia delle passioni. La tensione che risulta dalla scelta operata da Diderot è forse il miglior rivelatore dell'ambizione letteraria e filosofica del romanzo.
- 4 Un romanzo può affrontare ogni tipo di argomento: dall'esistenza di Dio alla storicità della Bibbia, dall'organizzazione economica dello Stato alla diatriba sulla musica francese e alla spiritualità dell'anima. Ma quando propone idee filosofiche è per sostenerle o contestarle. Se *Cleveland* rifiuta il razionalismo cartesiano e il materialismo, *Paul et Virginie* di Bernardin de Saint-Pierre è un romanzo a tesi scritto per illustrare le idee già espresse nel IV libro delle *Études sur la nature*.
- 5 La puntuale e appassionante analisi di Colas Duflo si conclude con *Candide* e *Jacques le Fataliste*, che l'A. definisce come filosofie narrative. Poiché entrambe le opere rinviano a tesi e a testi precedenti, intrattengono un certo rapporto con il genere ipertestuale dell'antiromanzo. Ma nello stesso tempo né l'una né l'altra sono antiromanzi nel senso

abituale del termine. La categoria deve essere affinata per interpretare questi testi. Lascio al lettore la facoltà di scoprire come.